

L'ombra dei comitati civici

CORRADO STAJANO

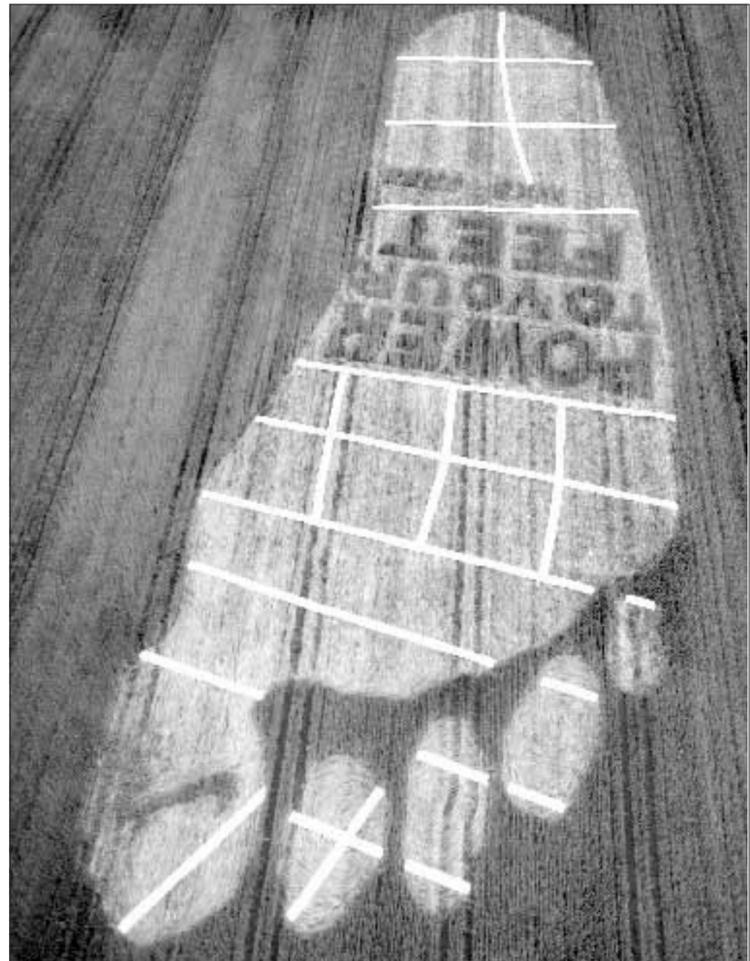
SEGUE DALLA PRIMA

Pare che oggi la situazione sia persino più grave, nutrita di arroganza, di mancanza di rispetto: una rottura degli argini della democrazia. Si comprende ancora una volta come ogni conquista vada riconquistata e difesa. Sono saltati i codici dei comportamenti civili e politici, uomini che dovrebbero essere naturali garanti istituzionali, come i presidenti della Camera e del Senato, si sono, più o meno esplicitamente, espressi per l'astensione, comportamento non vietato, ma che rappresenta una scorrettezza ed è portatore di discredito. Gravido di conseguenze in un Paese che, dopo il ventennio del fascismo e la guerra, è rinato faticosamente alla politica: nelle future campagne elettorali politiche o referendarie quegli illustri esempi faranno scuola e il voto potrà essere considerato non più un dovere civico, ma un'opinione dipendente da questa o da quella maggioranza politica. Che i parlamentari sostenitori della legge 40, voluta e votata, facciano propaganda per l'astensione, mezzuccio tattico, non può che far pensare al mediocre senso di responsabilità di chi dovrebbe possederne più degli altri. Che cosa sta succedendo? Il confronto non è tra chi ha delle ragioni per confermare la legge sulla fecondazione assistita e chi, invece, vorrebbe cancellare alcuni dei suoi precetti per ridiscuterli, mutarli, abolirli. Il con-

fronto è solo sul *quorum*: i propagandisti dell'astensione mirano a far sì che al 25-30 per cento degli elettori, i quali mediamente non vanno a votare, si aggiungano altrettanti elettori convinti a non farlo dagli inviti, dagli appelli, dalle lusinghe e anche dai viaggi premio organizzati appositamente domenica e lunedì prossimi. Il clima che si respira nel Paese, tra la passività delle eterne maggioranze silenziose, la tendenza a ingraziarsi i fautori dell'astensione, la paura di molti in un momento di così grave crisi economica, la dipendenza nei confronti di chi, con grande inadeguatezza, detiene le redini del potere, è retrogrado, privo di passioni diffuse. E quel che sta succedendo nel centrosinistra, le scelte di rottura di Rutelli - dall'isolazionismo all'astensionismo - non sono fatte per accendere i cuori e le menti che credono fortemente e soprattutto nell'unità e che ora sentono desolazione e delusione. Il modello politico proposto è anche pericoloso perché l'astensione, così come viene predicata dai pulpiti religiosi e «laici», può dar vita, in particolare nei paesi e nei piccoli centri, a una sorta di controllo, non difficile da farsi, sulle opinioni dei cittadini. I votanti saranno segnati a dito. Dovranno mostrare indipendenza quanti varcheranno le porte dei seggi elettorali e questo fa capire come Berlusconi, al governo dal 2001, sia riuscito non solo a non rispettare le promesse, ad aggravare il debito pubblico che nel 2006 potrà raggiungere il 4,6 del prodotto interno lordo, a mettere in moto la procedura d'infrazione dell'Unione europea, ma, parallelamente, a fare arretrare di decenni lo spirito pubblico di un intero Paese. (E si capisce come sarà arduo il compito di chi eredi-

terà una situazione così fallimentare, come sarà difficile ricomporre una società culturalmente dissestata, imbevuta dalle mode dell'avanspettacolo). La Chiesa, poi. Il Papa tuona dalla Basilica di San Giovanni in Laterano e non ha neppure bisogno di nominare il referendum e la fecondazione assistita, tanto la sua orazione è stata mirata, intrisa del suo pensiero sull'«intangibilità della vita umana dal concepimento al suo termine naturale». Ha parlato anche di «banalizzazione del corpo» e di «svilimento dell'amore umano». Le parole risuonano con solennità, quel che difetta è la vita vera. A proposito della legge 40: non viene neppure in mente a Benedetto XVI, in nome del gelo teologico, la sofferenza profonda che potrebbe essere risparmiata alle donne e agli uomini con una legge che permetta tra l'altro la ricerca scientifica sulle cellule staminali, in grado di offrire più di una speranza agli ammalati dei morbi di Parkinson, di Alzheimer e ai diabetici. E perché, proprio in nome dell'«amore umano» non permettere ai genitori portatori sani dell'anemia mediterranea che vogliono avere figli senza quel male, di poter fruire delle tecniche di fecondazione assistita? Il dolore del mondo è un'astrazione da manuale? Il dolore di quei bambini e dei loro genitori non conta nulla? È consequenziale che la vittoria del no al referendum sulla legge 40 abbia come traguardo successivo l'abolizione della legge 194 sull'aborto, una contraddizione. Anche per il papa Giovanni Paolo II quella legge era la grande nemica. Hanno poco da smentire, per non creare timori e perdere un bel po' di astensioni, gli alabardieri del nuovo papa. (È semplicemente la legge del più rispetto al me-

no). Altro che «Tevere più largo», altro che liberi e distensivi rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. È rinata la questione romana per l'oltranzismo papalino, esagerato, forse controproducente, per il radicalismo, l'estremismo e la subalternità degli ex democristiani che non hanno né la saggezza né il senso dello Stato della generazione di De Gasperi. Il cardinale Ruini si esprime davanti ai vescovi come il governatore della cara Italia. Ordina, consiglia, dispone. E pensare che dopo decenni di conflitti e di ingerenze politiche pareva che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato si fossero composti. Malgrado l'articolo 7 della Costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». (E infatti Craxi, il 18 febbraio 1984, firmò con il cardinale Casaroli un nuovo Concordato). L'articolo 7, nel 1947, divide la Costituente. Croce, Nitti, Orlando, furono sommamente critici in Assemblée, dissero che quello era l'articolo di un trattato internazionale inserito per un errore di carattere giuridico in una carta costituzionale. Per Piero Calamandrei fu una battaglia perduta. Polemico con Togliatti, favorevole all'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione in nome della pacificazione religiosa e della ragione politica, disse nella seduta del 20 marzo 1947: «La Costituzione, quella che noi stiamo discutendo, è l'atto di una sola sovranità: del popolo italiano, della Repubblica italiana». La fede laica era allora profonda.



PUGLIA L'incredibile impronta

Non è la traccia di una presenza aliena. L'enorme impronta (85 metri di lunghezza per 30 di larghezza) è stata realizzata per la nuova campagna pubblicitaria della Nike.

Semplicismo della legge, complessità della vita

ANDREA RANIERI

È indubbio che sul referendum sulla procreazione medicalmente assistita ognuno è libero di esprimersi come vuole, e che l'astensione è un'opzione assolutamente disponibile e lecita. E che sarebbe sbagliato assumere le diversità di riguardo al referendum come discriminanti che pregiudichino l'unità del centrosinistra e la possibilità di costruire un comune programma di governo. Pur tuttavia ci sono, nelle motivazioni con cui Rutelli spiega la sua astensione, alcuni elementi che è necessario discutere apertamente, perché riguardano la natura della proposta che stiamo costruendo e l'idea di politica che ne sta alla base. Una in particolare balza agli occhi: la complessità dei problemi - sostiene Rutelli - avrebbe dovuto consigliare il ricorso al referendum, onde evitare, da parte dei promotori, semplificazioni sbagliate e fuorvianti. Insomma, la sintesi del messaggio potrebbe essere: quando i problemi sono complessi, è bene affidarsi alla politica istituzionale, altrimenti, se ci si rivolge al popolo, si fa, pressoché inevitabilmente, della demagogia. Mi pare che la storia d'Italia di questi ultimi anni ci dica esattamente il contrario. È la storia di un popolo che ha via via rifiutato le semplificazioni del berlusconismo, le ricette demagogiche con cui si prometteva un immaginario futuro luminoso, e che ha preso progressivamente coscienza della novità e della difficoltà dei problemi, e ha persino trovato le strade, a partire dalla propria vita, dal proprio lavoro, dalle proprie imprese, dai propri territori, per rispondere alle sfide della complessità. Si deve a questo popolo se l'Italia è ancora in

pedi: mentre nel mondo «alto» della politica, nei giornali e alla televisione, impazziva il bipolarismo «rude», nella società italiana si sperimentavano soluzioni innovative per tenere insieme il proprio vissuto e il mondo, il locale e il globale. Siamo cresciuti come centrosinistra perché abbiamo provato a metterci in sintonia con un Paese che non si rassegna alle semplificazioni, perché abbiamo cercato insieme risposte concrete a problemi concreti. Se oggi siamo in grado di impegnarci nella costruzione di un programma di governo realistico e lungimirante, è perché quel modo di pensare e di vivere la politica si è fatto maggioranza del Paese, e offre all'elaborazione programmatica la risorsa più importante di tutte, una volontà di protagonismo responsabile, senza il quale nessuna rinascita del Paese è possibile. Il mondo del bipolarismo rude è stato all'opera anche sulla legge 40. Certo, secondo discriminanti diverse da quelle che dividono il centro destra dal centro sinistra, e con un qualche beneficio me-scolarsi dei due fronti. Ma la partita è stata giocata dalla maggioranza parlamentare «tematica» con una indifferenza pesante per le ragioni dell'altra parte, sino ad arrivare a una legge assolutamente semplicistica e semplificatrice dei problemi umani, morali, scientifici e filosofici, che la

complessità della questione metteva in campo. Non è una semplificazione fra le tante far derivare dall'opinione, anch'essa legittima ma vivaddio un'opinione, della «personalità» dell'embrione una serie di divieti, dalla diagnosi preimpianto al numero standard di tre embrioni da impiantare al divieto di congelare embrioni, gravemente lesivi dei diritti e della salute delle donne? Alcune di queste cose i più sensibili fra i fautori del mantenimento della legge dichiarano suscettibili di revisione e di aggiornamento. Ma quello a cui non danno risposte è perché questa operazione di rettifica non è stata possibile durante la discussione della legge, e in particolare perché non si è lavorato attivamente allora a trovare una posizione che potesse rappresentare l'articolazione di posizioni e di sensibilità presenti nell'Ulivo. Credo che ciò sia accaduto perché ha cominciato a funzionare, già durante questo dibattito, l'idea di una specializzazione per aree di influenza e di prossimità delle forze dell'Ulivo, con la maggioranza della Margherita che pensava se stessa come l'area del centrosinistra deputata a dialogare in esclusiva con le gerarchie della Chiesa, e destinata a rafforzarsi per la capacità di attrazione verso le aree modera-

te del mondo cattolico in crisi col berlusconismo. Una scelta di questo tipo può provocare l'impossibilità di raggiungere una posizione unitaria nel centrosinistra, su questioni decisive per costruire consenso intorno alle capacità di governo dell'Unione e alla Federazione come nuovo soggetto politico riformista. La persona, le sue scelte morali, l'orizzonte di valori in cui si ragiona sulla vita e sulla morte, potranno sempre meno essere «declassate» a questioni su cui vale la libertà di coscienza, perché sempre di più è a partire da qui, dal senso da dare alla propria vita, che le persone si avvicineranno alla politica, che le faranno domande decisive. È su questo punto che sarebbe stato, che è più che mai necessario, un salto di qualità. Altrimenti da una parte l'essere cattolici si riduce all'acquiescenza alle gerarchie, e dall'altra la laicità rischia di diventare laicismo. Penso che tutto ciò non faccia bene nemmeno alla Chiesa, che ha bisogno di costruire patti con l'insieme della società e delle culture del nostro Paese. E che il compito dei laici, credenti o no, sia proprio quello di farle avvertire questa esigenza, di invitarla ogni volta a misurare la distanza tra una convinzione spirituale e religiosa e il suo diventare legge vincolante per tutte le donne e gli uomini di questo Paese. È quello che non riesce a fare un bipolarismo così rude da spingere le componenti cattoliche, o meglio le componenti in cerca di consensi nel mondo cattolico, a tirare per la giacca dalla propria parte le gerarchie, assumendone passivamente il messaggio. Il semplicismo della legge nasce da qui. Ed è una fortuna che la reazione a tutto questo non sia stato l'«exib», il ritirarsi delle perso-

ne in se stesse, ma la «voice», di coloro che vogliono impegnarsi a discutere e capire, che sanno la complessità della vita, e i dilemmi morali che il rapporto tra la scienza e la fede, tra la scienza e la vita, propongono loro ogni giorno. Nelle assemblee, nelle riunioni sul referendum, questa complessità l'ho sentita vivere. Non ho sentito né anatemi né minacce. Tanto meno la fede acritica nello scientismo e la voglia di nuovi Frankenstein. Penso anzi che in questi incontri pubblici, fra scienziati, medici, politici e cittadini, si sia formata un'idea nuova di responsabilità sociale della scienza, della necessità di un dibattito politico diffuso sulle opportunità e sui rischi che il suo sviluppo comporta. È questo probabilmente il tema più rilevante che la politica dovrà affrontare nel tempo della economia e della società della conoscenza. Sarebbe bello che le ragioni più sentite e motivate del no di Rutelli ai quesiti referendari potessero circolare in quei dibattiti, far nascere magari da lì quella sintesi che il Parlamento non ha saputo trovare. Sapendo che fra quelli che andranno a votare, dopo aver discusso e pensato, c'è, al di là di come voterà, la maggioranza del nostro popolo, quello che sta con noi non solo per mandare a casa Berlusconi, ma per riformare davvero la politica e la società del nostro Paese, e che sa che questa riforma ha bisogno di un loro nuovo protagonismo, di una riduzione della distanza tra governanti e governati, di una diffusa, generalizzata assunzione di responsabilità di fronte agli enormi problemi che il Paese ha davanti. Altro che stare a casa perché le questioni sono troppo complesse.

Un paradosso del referendum

Carlo Bernardini

Vorrei sottolineare una grave contraddizione, in qualche modo paradossale, nel comportamento della Chiesa Cattolica in rapporto alla politica italiana. Preoccupata degli imminenti referendum italiani, la gerarchia ecclesiastica sta lasciando da parte problemi assai più immediatamente gravi che, per altri motivi, preoccuperebbero anche noi: la legalizzazione dei rapporti di coppia, il calo demografico e la diffusione degli anticongestivi. È evidente, infatti, che questi problemi sono strettamente legati se non determinati dal precariato che, rendendo instabile il futuro giovanile, impedisce ogni soluzione vincolante come la costituzione di una famiglia e la procreazione. Se la Chiesa fosse coerente, dovrebbe battersi per l'eliminazione del precariato a favore della famiglia: ma così non sembra essere. Il governo attuale dovrebbe essere stigmatizzato da Ratzinger e Ruini come responsabile di una catastrofe sociale che i cattolici non dovrebbero accettare. Ovviamente, noi di sinistra combattiamo il precariato indipendentemente da queste formalizzazioni; ciò non toglie che possiamo ragionare sul comportamento non coerente della «concorrenza» che, in definitiva, sta facendo il gioco della destra e dei suoi simpatizzanti da vicino e da lontano. Spero che gli italiani ci riflettano.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Rinaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma
Iscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004
Stampa
• **Sabo S.r.l.** Via Carducci 26
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87
Pescina Dugnano (RI)
• **Litossid** Via Carlo Presenti 130
Roma
• **Ed. Teletampa Sud Srl**
Località S. Stefano, 82038
Vulturno (BN)
• **Unione Sarda S.p.A.**
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.**
Strada 35 (Zona Industriale)
95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**
20126 Milano, via Fortezza, 27
• **Publikompass S.p.A.**
via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424550
La tiratura del 9 giugno è stata di 142.516 copie